

ATTI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
Nuova Serie – Vol. XLIII (CXVII) Fasc. I

Studi in memoria di Giorgio Costamagna

a cura di

DINO PUNCUH



GENOVA MMIII
NELLA SEDE DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
PALAZZO DUCALE – PIAZZA MATTEOTTI, 5

Finis scripturae: *l'Ercole senofontio di Felice Feliciano*

Stefano Zamponi

Il ms. B. P. 1099 della Biblioteca Civica di Padova è un libro non comune sotto molti aspetti: tramanda un testo raro, *l'Hercules in bivio* nella traduzione latina di Sassolo da Prato; presenta una confezione singolarissima, da attribuirsi a Felice Feliciano (Verona 1433 - dintorni di Roma 1479?)¹; ha mutato funzione per un precoce e anomalo riuso come libro di ricordanze; infine nel corso del Novecento attraversò vicende avventurose proprio nella biblioteca che lo conserva. Ma al di là dei molti fatti degni di studio, questo manoscritto (insieme con un suo gemello, il ms. Reg. lat. 1388 della Biblioteca Apostolica Vaticana) suscita un interesse più profondo, che trascende il gusto della scoperta: presenta infatti una novità nell'ideazione del libro all'antica, testimonia una svolta nella restaurazione grafica umanistica, documenta in forma tacita ma pur sempre esplicita un'ultima, definitiva evoluzione delle concezioni paleografiche nel secondo Quattrocento.

Ma procediamo con ordine, a partire dalla descrizione del manoscritto e dalla ricostruzione della sua storia, avvertendo prima di tutto che la compagine del nostro codice ebbe un incremento intorno al 1556, quando al volume fu aggiunto un ultimo fascicolo che doveva ospitare ricordi famigliari (ff. 29-34): pertanto la nostra descrizione deve rendere conto non solo dell'assetto ultimo del manoscritto ma anche della sua confezione originaria.

Il ms. B. P. 1099 è composto da 34 fogli membranacei di dimensioni piuttosto piccole, preceduti e seguiti rispettivamente da tre e da quattro fogli di guardia, dei quali è antico solo il primo foglio di guardia posteriore, membranaceo, mentre tutti gli altri, cartacei, sono frutto del recente restauro (con ogni probabilità l'attuale guardia membranacea è un'originaria contro-

¹ Per evitare una rutilante e inutile esibizione di bibliografia felicianesca, in continuo aumento, considero conosciuti (e uso spesso tacitamente) tutti gli studi essenziali, citati in *L'“antiquario” Felice Feliciano veronese tra epigrafia antica, letteratura e arti del libro*. Atti del Convegno di Studi (Verona, 3-4 giugno 1993), a cura di A. CONTÒ e L. QUARELLI, Padova 1995.

guardia applicata nella riassetatura cinquecentesca). I quattro fascicoli originari (ff. 1-28) misurano 195×125 mm²; l'ultimo e più recente fascicolo (ff. 29-34) ha fogli leggermente più piccoli e male rifilati (le dimensioni oscillano fra 191-186 mm in altezza e 123-121 mm in larghezza).

L'altezza del volume (195 mm) è comune a un buon numero di manoscritti umanistici su pergamena, come ci testimonia la ricerca di Albert Derolez, uno strumento di confronto del tutto congruente col nostro oggetto di studio³; attestate con sufficiente larghezza sono anche le proporzioni piuttosto strette del volume, il rapporto 0,641 fra base e altezza⁴. Le pergamene presentano un colore chiaro, un modesto scarto di colore fra lato carne e lato pelo e non mostrano particolari difetti⁵; per quello che si può dedurre dall'arrangiamento dei follicoli (ben visibili ad esempio ai ff. 15v., 20r.), si tratta di pergamene di capretto, di gran lunga l'animale più usato nel pieno Quattrocento italiano, soprattutto per libri di piccole dimensioni. Nella parte originaria lo spessore medio dei singoli bifogli oscilla fra 19 e 10,1 centesimi di millimetro, uno scarto forte che non individua certo la pergamena più curata del periodo; più omogeneo e contenuto è lo spessore medio dei tre bifogli cinquecenteschi finali (12,5; 13,2; 14 centesimi di millimetro)⁶. Nella sezione organizzata dal Feliciano non è presente alcuna numerazione coeva, ma, dopo l'aggiunta dell'ultimo fascicolo, i fogli da 26 a 34 (dunque anche

² Le misure sono prese a f. 9, che è stato scelto per rappresentare la sezione originaria; tutti i fogli più antichi, sebbene all'apparenza regolari, non sono squadrati alla perfezione, ad angolo retto, ma verso l'alto sono più larghi, verso l'esterno più alti (sempre nell'ordine di alcuni millimetri) e presentano modeste differenze nelle misure massime (ad esempio f. 4, 194×123 mm; f. 17, 194×124 mm).

³ A. DEROLEZ, *Codicologie des manuscrits en écriture humanistique en parchemin*, I Texte, Turnhout 1984 (Bibliologia, 5), pp. 26-29.

⁴ *Ibidem*, pp. 29-32; C. BOZZOLO - E. ORNATO, *Pour une histoire du livre manuscrit au Moyen Âge*, Paris 1983, p. 219 definiscono stretti tutti i manoscritti in cui il rapporto base/altezza sia inferiore a 0,707.

⁵ Le parti perimetrali delle pelli di norma non sono sfruttate, evitando così tutte le irregolarità che queste portano con sé, fori, incavi, grana traslucida.

⁶ Le misure sono rilevate con un micrometro manuale, a metà dei margini superiore, esterno e inferiore dei singoli fogli (la media per bifoglio nasce quindi da sei rilevamenti). Nella sezione originaria lo spessore massimo registrato è 25 centesimi di millimetro, quello minimo 8; nel fascicolo finale i valori estremi sono 15 e 10 centesimi di millimetro. La media assoluta di 84 misure nella sezione originaria è di 14,4 centesimi di millimetro, la media delle 18 misure del fascicolo cinquecentesco è 13,2 centesimi di millimetro.

quelli antichi rimasti bianchi) furono numerati da 1 a 9 nel margine superiore esterno⁷; la numerazione attuale da 1 a 34, a matita, è stata apposta in occasione del recente restauro.

Il manoscritto è formato da cinque fascicoli, quattro originari, uno, come si è detto, aggiunto nella seconda metà del Cinquecento. I fascicoli più antichi sono un duerno (ff. 1-4), un quaterno (ff. 5-12, ma in origine un quinterno a cui è stato asportato il primo bifoglio), un quinterno (ff. 13-22), un terno (ff. 22-28); segue il terno cinquecentesco (ff. 29-34). Se escludiamo il duerno decorato iniziale e il fascicolo di comodo finale, il manoscritto originario era quindi organizzato in quinterni, il tipo di fascicolo di gran lunga più comune nella produzione umanistica su pergamena⁸. Come è consueto nel basso medioevo tutti i fascicoli (anche quello aggiunto) iniziano col lato carne, ma la perdita del bifoglio esterno del secondo fascicolo (ff. 5-12) fa sì che questo presenti all'esterno il lato pelo. I fascicoli non presentano numerazione o richiami o segnatura a registro. Fatta eccezione per i fogli iniziali, nella sezione felicianesca l'organizzazione della pagina (ff. 5r.-25v.) è piuttosto complessa, perché fra il testo e i margini è sempre presente una cornice a intrecci bicolori, assimilabile alla cornice xilografica usata da Feliciano intorno al 1475 per le pagine di uno straordinario manoscritto dedicato a Giovanni Hinderbach, vescovo di Trento, il *Prognosticon* di Giovanni da Lubeca⁹, cornice utilizzata nel 1476 in diverse pagine del *De viris illustribus* stampato a Poiano¹⁰. L'organizzazione della pagina felicianesca (i rilievi sono sempre fatti a f. 9r.), può schematizzarsi in questo modo: 10/25 [117] 25/18 × 9/25 [44] 26/21 mm, misure che indicano il margine superiore bianco, la cornice, l'altezza dello specchio di scrittura, la cornice, il margine inferiore e rispettivamente il margine interno, la cornice, la larghezza dello specchio di scrittura, la cornice, il margine esterno. La cornice e gli intrecci sono delineati ad inchiostro bruno, mentre è usato un

⁷ La numerazione è sul verso del f. 26, sempre sul *recto* da 27 a 34.

⁸ A. DEROLEZ, *Codicologie* cit., pp. 33-39.

⁹ Trento, Castello del Buonconsiglio, ms. 1659. Descrizione essenziale in *I manoscritti datati della provincia di Trento*, a cura di M.A. CASAGRANDE MAZZOLI [et alii], Firenze 1996, pp. 71-72, nr. 79; per il rapporto fra pagina, cornice e testo (lo specchio di scrittura è particolarmente stretto) si veda tav. LXXVIII.

¹⁰ FRANCESCO PETRARCA, *De viris illustribus*, versione italiana di Donato Albanzani, Poiano (Verona), Felice Feliciano e Innocente Ziletti, 1 ottobre 1476 (BMC V, 1073; IGI 7584).

inchiostro rosa per tracciare le rettrici¹¹; alla nostra pagina di riferimento, f. 9r., si trovano 19 righe tracciate e 18 linee, scritte a partire dalla seconda riga, ma il numero di righe e linee varia di foglio in foglio, fino ad un massimo di 23 righe (e 22 linee), con attestazioni più frequenti per 22 righe (e 21 linee) e per 21 righe (e 20 linee)¹². In nessuno dei fogli sono visibili i fori guida per le rettrici, ma nell'angolo superiore esterno e ancora nel margine superiore sono visibili alcuni forellini, di dubbia funzione, ma probabilmente legati alla costruzione dello schema di rigatura. In conseguenza di un assetto della pagina che prevede sempre margini bianchi e cornice policroma lo spazio effettivamente occupato dalla scrittura ha una larghezza minima (44 mm, la proporzione fra base e altezza è 0,376) e determina la percezione di una pagina molto stretta e alta. La pagina recupera un aspetto più convenzionale nei fogli originariamente rimasti bianchi e nel fascicolo finale, non rigati (o con le sole righe verticali di giustificazione), ove intervengono alcune mani cinquecentesche, che lasciano margini decorosi (più modesto quello esterno), con un buon numero di linee scritte¹³.

Poiché le osservazioni che riguardano la scrittura e la decorazione saranno riprese più ampiamente in seguito, come si conviene all'argomento centrale della nostra ricerca, in sede di prima descrizione segnalo solo che tutto il testo originario è scritto in lettere capitali, di libera e non formale esecuzione, ma sempre a buon livello, quali caratterizzano la produzione matura di Felice Feliciano.

Il codice è giunto a noi in modeste condizioni di conservazione: sul margine superiore di tutti i fogli, con estensione decrescente dall'ultimo al primo, si trova una macchia di umidità, che nella sua massima ampiezza interessa tutto il margine superiore, il fregio in alto, le prime tre linee di scrittura, parte del fregio e del margine esterno (fino a circa 55 mm dall'alto). A causa dell'umidità i colori del fregio sono in parte svaniti, ma soprattutto alcuni si sono trasferiti alla pagina contigua, ad esempio l'azzurro o il viola.

¹¹ Solo a f. 3v., all'interno del medaglione, la rigatura per guidare il motto «DUCE / GRATI/AE» è a secco. Non è visibile rigatura al f. 4v.

¹² Questa variabilità nasce non solo dall'adozione di una differente unità di rigatura (da 6, 5 a 5,3 mm), ma anche dal diverso spazio lasciato fra la rigatura e il margine superiore e interno della cornice.

¹³ Ad esempio lo specchio di scrittura di f. 29r. ha le righe verticali di giustificazione, ma manca qualsiasi rigatura orizzontale; si può schematizzare con qualche approssimazione così: 18 [146] 24 × 20 [95] 6; le linee di scrittura sono 27.

La scrittura invece, anche quando è marginalmente interessata dall'umidità, si conserva del tutto leggibile. Quando ho visto il manoscritto per la prima volta (1995), questo aveva una coperta moderna in cartone rivestito di pergamena, del tutto allentata, col primo fascicolo quasi staccato, che permetteva di vedere un'originaria legatura su tre nervi, di cui era conservato solo il nervo inferiore, in pelle allumata arrossata, e il capitello superiore, cucito con fili a due colori, verde e canapa. Tutta la parte superiore del volume, interessata dall'umidità, presentava allora vistose ondulazioni. Nonostante le condizioni generali del codice, i tagli, almeno per la sezione più antica, fino a f. 28, conservano tracce di doratura. Il manoscritto è stato studiato e restaurato presso l'Istituto Centrale per la Patologia del Libro (1996-2001), dove ha ricevuto una legatura in assi di faggio coperte di cuoio azzurro; un resoconto essenziale del restauro è consultabile in un foglio applicato sulla controguardia posteriore.

Come dicevo all'inizio, il ms. B. P. 1099 tramanda l'*Hercules in bivio* (una breve e fortunata operetta del sofista Prodico di Ceo, tramandata da Senofonte, *Memorabilia*, II, 1, 21-34)¹⁴ nella traduzione latina di Sassolo da Prato, preceduta dall'epistola di dedica ad Alessandro, terzo figlio del marchese Gianfrancesco Gonzaga¹⁵. Lettera e traduzione costituiscono una testimonianza minore, ma non marginale, della cultura umanistica nel pieno Quattrocento¹⁶. Il manoscritto padovano si apre a f. 3v. col motto *Duce /*

¹⁴ Per la tradizione di questo testo dal mondo classico all'età moderna (soprattutto nelle arti figurative ma anche nella letteratura) v. almeno E. PANOFKY, *Hercules am Scheidewege und andere antike Bildstoffe in der neueren Kunst*, Leipzig e Berlin 1930 (Studien der Bibliothek Warburg, XVIII), T.E. MOMMSEN, *Petrarch and the Story of the Choice of Hercules*, in «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», XVI (1953), pp. 178-192 e M. BANDINI, *I manoscritti della 'fabula Prodicus'*, in *Scritti in memoria di Dino Pieraccioni*, a c. di M. BANDINI e F.G. PERICOLI, Firenze 1993, pp. 39-45 (con ulteriore bibliografia). Feliciano copia anche un altro testo di Senofonte, l'*Apologia di Socrate* nella traduzione latina di Leonardo Bruni (Venezia, Museo Correr, ms. 314).

¹⁵ La migliore presentazione dei due testi, con edizione dell'epistola di Sassolo in base al ms. Vat. Reg. lat. 1388, è a cura di D. MARSH, *Xenophon*, in *Catalogus translationum et commentariorum: Mediaeval and Renaissance Latin Translations and Commentaries. Annotated Lists and Guides*, VII, ed. V. BROWN, Washington 1992, pp. 165-166, ove si trova anche un'essenziale biografia di Sassolo da Prato (c. 1416-1449), il censimento dei manoscritti dei due testi e una bibliografia aggiornata.

¹⁶ La loro fortuna, stando ai testimoni reperibili con gli strumenti più comuni, dal *Catalogus translationum* all'*Iter Italicum* di Kristeller, fu molto modesta: oltre ai due manoscritti

grati/ae, incluso nei fogliami di un alberello, il cui fusto è sorretto da due mani affrontate¹⁷; a f. 4v. si trova un'ampia epigrafe prefatoria alla lettera di dedica (*Prohemium visionis Herculis, Xenophontius Prodigus noncupatus, e graeco in latinum traductae per eloquentissimum virum Saxeolum Pratensem ad illustrem principem dominum Alexandrum de Gonzaga feliciter ac bonis auspiciisque incipit, quapropter omnibus ut illum legant persuadeo*); segue la lacuna di un foglio dopo la quale a f. 5r. inizia senza ulteriori preamboli la lettera di dedica (*Plato /5v./ sapientissimus ille a sapientibus*) che finisce mutila per lacuna di un foglio a f. 12v. (... *vestigia non persequere? Quod ...*)¹⁸; a f. 13r. inizia mutilo il testo senofonteo (... *qua quidem adolescentens aetate ... = Mem. II, 1, 21*) che termina a f. 25v. (... *exercueris, beatissimam utique felicitatem consequare*); conclude la traduzione a f. 26r. una formula di fine collocata entro un medaglione di cinque cerchi concentrici (*Visionis / Herculis / Xenophontius / feliciter / explicit*)¹⁹. Per accertare la natura delle lacune e per presentare qualche ipotesi sull'assetto originario del nostro manoscritto occorre fare ricorso al ms. Reg. lat. 1388 della Biblioteca Apostolica Vaticana, scritto da Felice Feliciano nel 1463, che nella sua sezione iniziale (ff. 2v.-29v.) presenta gli stessi testi, in identica successione, sempre in capitale²⁰. La prima lacuna del codice patavino appare la più grave, perché il manoscritto vaticano, dopo l'epigrafe (*Prohemium ... persuadeo*, ff. 2v.-3v.) e prima dell'inizio della lettera di dedica (*Plato sapientissimus ...*, f. 4r.), presenta solo, nel margine superiore di f. 4r., sopra il riquadro destinato alla

felicianeschi, lettera di dedica e traduzione insieme sono attestate solo dal ms. Napoli, Biblioteca Nazionale, V B 35, ff. 161r.-168v.; la lettera da sola nel ms. Bergamo, Biblioteca Civica A. Mai, MA 348, ff. 79r.-80r. e nel ms. Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, B. VI. 21, ff. 99r.-100r.; la traduzione da sola si trova nel ms. København, Kongelige Bibliotek, GKS 3553, ff. 3r.-4v., nel ms. Modena, Biblioteca Estense, lat. 134, ff. 71r.-74v. e nel ms. Trieste, Biblioteca Civica A. Hortis, Sezione Petrarческа, ms. I 4, ff. 8r.-10v. (con questo elenco correggo e integro tacitamente i dati offerti in *Catalogus translationum*).

¹⁷ Il motto non ricorre in altri manoscritti copiati dal Feliciano; forse individua il destinatario del volume, al momento non individuato.

¹⁸ Rispetto all'edizione in *Catalogus translationum*, p. 165, la lacuna interessa le ultime 8 linee del testo a stampa.

¹⁹ Lo stesso motivo, in funzione di titolo, ricorre sul piatto anteriore di alcuni libri realizzati dal Feliciano; v. ad esempio *L'“antiquario” Felice Feliciano veronese* cit., figg. 40 e 41.

²⁰ Per questo manoscritto si veda la descrizione (con la bibliografia precedente) offerta da *Les manuscrits classiques latins de la Bibliothèque Vaticane, II/1 Fonds Patetta et Fonds de la Reine*, a cura di E. PELLEGRIN, Paris 1978, pp. 180-181.

scrittura, un breve titolo in cui si alternano capitale e *littera antiqua* (*IOVI. Illustri principi d. Alexandro Gonzagae Saxolus Pratensis SAL. PL. DICIT*). Se ipotizziamo una sostanziale corrispondenza fra i due manoscritti felicianeschi, così come suggerisce il loro confronto, il titolo presente nel codice vaticano risulta troppo breve per riempire le due pagine ora mancanti nel ms. B. P. 1099, qualunque siano gli eventuali artifici dispiegati dall'estrosissimo *scriptor*: con ogni probabilità il titolo occupava solo il *verso* del foglio ora perduto, perché la sua collocazione naturale è a fronte dell'epistola di dedica, che inizia sul *recto* del foglio seguente (ora 5r.). Che cosa era allora ospitato sul *recto* del foglio mancante? Ritengo che ci fosse la stessa miniatura a piena pagina che il ms. Reg. lat. 1388 colloca nel pieno del testo dell'*Hercules in bivio* (f. 17v.), ove sono raffigurati al centro Ercole nudo con pelle di leone e clava, a sinistra *Voluptas* in veste bianca, a destra *Virtus* in veste azzurra²¹. Ricostruita, sia pure col beneficio di ogni procedimento indiziario, la prima lacuna del ms. B. P. 1099 occorre affrontare la perdita di un secondo foglio fra 12 e 13, ove si trovavano la fine dell'epistola di dedica e l'inizio della traduzione. Nel manoscritto vaticano il testo mancante (... *si corporis tibi ... pubertatem pervenisset*) va dalle ultime linee di f. 12v. alla fine di f. 13v. per l'epistola dedicatoria, occupa l'intero f. 14r. per l'inizio della traduzione senofontea, preceduta dal titolo *Hercules Xenophontius*. Nel ms. B. P. 1099 questo stesso testo occupava non tre, ma due facciate; l'ampiezza della lacuna che interessa l'epistola di Sassolo da Prato e la traduzione senofontea implica che il passaggio fra i due testi avvenisse, con ogni probabilità, sul verso del foglio ora mancante.

Non è possibile accertare con argomenti forti, sicuri, evidenti una cronologia relativa dei due manoscritti, che ad un primo, rapido esame risultano indipendenti l'uno dall'altro²². Se, come è probabile, l'interesse felicianesco per l'Ercole Senofontio deve essere collocato in un arco di tempo circoscritto, i due esemplari possono riportarsi a momenti anche ravvicinati (la duplice copia è facilmente spiegabile con la diversa funzione dell'uno e

²¹ Nella stessa sede il ms. B. P. 1099, che procede senza interruzioni o lacune, non prevede alcuna miniatura. La miniatura vaticana funge da antiporta al volume di Panofsky, citato sopra a nota 14, ed è riprodotta anche in C. MITCHELL, *Felice Feliciano Antiquarius*, in « Proceedings of the British Academy », XLVII (1961), pp. 197-221, tav. XXVIIIb e in G. CASTIGLIONI, *Il calamo felice. Noterella su Feliciano decoratore*, in « Verona illustrata », I (1988), fig. 17.

²² Il codice Reginense presenta alcune lezioni singolari e lacune assenti nell'omologo patavino; lo stessa situazione, all'inverso, si verifica nel ms. B. P. 1099.

dell'altro, in un caso codice di apparato destinato ad altri, nell'altro copia per uso personale). La datazione del ms. B. P. 1099 potrebbe quindi collocarsi nel 1463 o intorno al 1463, anni nei quali Feliciano è quanto mai attivo nello studio e nell'uso della capitale²³.

Nella sua forma originaria il ms. B. P. 1099 comprendeva dunque 30 fogli (due ora perduti), con una pagina e due fogli finali bianchi (gli attuali ff. 26v.-28v.). Ma entro un secolo dalla sua confezione il codice felicianesco incontrò un imprevisto destino, un riuso a fini privati, famigliari, che difficilmente interessa volumi così singolari e preziosi. Gli ultimi fogli bianchi, con l'aggiunta di un terno finale (ff. 29-34), furono adoprati come libro di ricordanze dal notaio padovano Alvise Marcello Carrari (1512-1571)²⁴. In pagine piuttosto ordinate egli registra i principali avvenimenti della sua casa (nascite, battesimi, cresime, matrimoni, morti), iniziando a f. 26v. con il ricordo della sua nascita nel 1512 e finendo a f. 31v. con la nascita, battesimo e cresima del figlio Giulio Enea nel 1556. Le ricordanze appaiono un testo unitario e ben strutturato, redatto proprio nel 1556 o poco dopo, che procede con un lavoro di copia continuo fino al f. 31v., seguendo le vicende delle persone menzionate, ma lasciando sempre spazi bianchi per successive integrazioni e notizie (di solito l'indicazione di morte), tanto che la mano di Alvise Carrari può riconoscersi in aggiunte posteriori, fino al 1561 (ad esempio a f. 30v.). Altre mani, a partire da un figlio di Alvise, intervengono dal f. 31v. al f. 34v., fino all'anno 1623, ma sono presenti anche nei fogli precedenti, in spazi lasciati in bianco (all'inizio, a f. 27v., la notizia della morte di Alba, figlia di Alvise, nel 1577, è redatta da un fratello).

Il riuso da parte di Alvise Carrari e dei suoi discendenti ci fornisce anche una prima, preziosa notizia sulla storia del manoscritto, che con tutta evidenza era già a Padova alla metà del Cinquecento. Dopo un periodo di totale latenza, durato oltre due secoli, il codice riemerge sempre a Padova,

²³ Gli anni dal 1460 al 1465 circa sono per Feliciano un periodo di grande interesse per la capitale di impostazione classica, la cui prima rinascita in Veneto, fra Verona e Padova, data al decennio 1450-60. Oltre al sempre citato *Alphabetum Romanum* (ms. Vat. lat. 6852), databile intorno al 1460 o poco prima, ricordo almeno due manoscritti in cui è ampiamente usata la capitale: Modena, Biblioteca Estense, α. L. 5. 15 (*Collectio antiquitatum*, 1465); Paris, Bibliothèque Nationale, ital. 5825F (silloge epigrafica, 1465).

²⁴ In questo momento, con ogni probabilità, i ff. 26v.-34r. ricevettero nel margine superiore esterno la numerazione da 1 a 9.

quando fu inglobato nelle collezioni della Biblioteca Civica. Il primo segno di appartenenza alla biblioteca è offerto dal numero 1099, scritto a penna a f. 2r. da una mano ottocentesca²⁵, ora preceduto dalla sigla 'BP' tracciata a matita, probabilmente nel pieno '900; conferma questa appartenenza l'antico timbro rettangolare ad inchiostro con la scritta «Museo Civico di Padova», trasferitosi per contatto (quindi al rovescio) da un foglio ora asportato al f. 4v., presente ai ff. 6r., 34v. e da quest'ultimo trasferitosi per contatto sulla controguardia antica. La sigla 'BP', da sciogliersi in stanza B, raccolta Padovana, individua la cospicua raccolta di carattere municipale che ha il suo primo nucleo nella biblioteca del notaio padovano Antonio Piazza, acquisita nel 1856²⁶, sempre integrata e aggiornata in seguito. La segnatura 1099 del nostro manoscritto è troppo alta per il nucleo originario della biblioteca Piazza ed indica con ragionevole certezza che il codice fu acquisito dopo il 1856 (ma, come vedremo, sempre nella seconda metà dell'Ottocento). La sua collocazione nella sezione 'BP' della Biblioteca Civica è estremamente rivelatrice, perché indica che in quel momento si intese valorizzare col massimo rilievo un aspetto del manoscritto per noi del tutto secondario, le ricordanze della famiglia Carrari. La prima testimonianza archivistica del nostro codice appare in un inventario di manoscritti e libri a stampa, intitolato *Inventario B. P. 1-1628*, in massima parte (fino a f. 98r.) scritto da un'unica mano finora non identificata²⁷. L'opera di questo redattore principale si concluse entro il 1892, come certifica la nota di f. 98r.: «Riscontrato il 27 agosto 1892. A. Cappello»²⁸; nella prima e principale sezione dell'inventario, a f. 71v., si

²⁵ Se, come vedremo, l'ingresso in biblioteca del manoscritto data con qualche approssimazione agli anni '80 dell'Ottocento, questa segnatura potrebbe essere coeva.

²⁶ Per il notaio Antonio Piazza e la sua biblioteca, ma in più generale per una prima ricostruzione complessiva della stratigrafia dei fondi della Biblioteca Civica di Padova si veda ora M. MAGLIANI, *Padova. Biblioteca Civica*, in *I manoscritti medievali di Padova e provincia*, a cura di L. GRANATA [et alii], Venezia-Firenze 2002, pp. XXIX-XXXVIII, in particolare pp. XXXI, XXXV-XXXVI.

²⁷ L'inventario fa parte degli strumenti di corredo della biblioteca ed è consultabile a richiesta. Il volume ha in tutto 115 fogli numerati + 2 fogli inseriti fra 97 e 98 + 15 fogli finali non numerati. La prima mano compare ai ff. 1r.-98r.; una seconda mano (che conclude il suo lavoro nel 1895, v. nota a f. 115v.) registra le voci presenti ai ff. 98r.-115v.; più mani si succedono nei 15 fogli finali non numerati.

²⁸ Andrea Cappello era «assistente», in concreto un funzionario di livello non direttivo: su di lui v. A. MOSCHETTI, *Il Museo Civico di Padova*, Padova 1938², pp. 20-21, 71, 74. La mano principale che ha scritto l'inventario non può identificarsi nella mano del Cappello.

trova la voce riguardante il nostro manoscritto. Se il succedersi delle segnature all'interno del fondo 'BP' ha anche un qualche valore cronologico (ad esempio fra le segnature 740 e 890 i libri a stampa più recenti datano al 1874, mentre fra le segnature 1000-1100 datano al 1887²⁹), la collocazione del nostro manoscritto al numero 1099 potrebbe circoscriverne l'accesso in Biblioteca Civica agli anni '80 dell'Ottocento. Nell'*Inv. B. P. 1-1628* la notizia del nostro codice compare in questa forma: « 1099. Memorie intorno la nobile famiglia Carrari. Precede il proemio della visione di Ercole Senofonte. Ms. membr. ». Prima del numero 1099, sul margine esterno, compare la sigla « m. », che sta ad individuare i manoscritti. Accanto alla voce dell'inventario, sul margine interno dello stesso foglio, si succedono una serie di annotazioni, che in forma sinteticissima ripercorrono l'avventurosa storia del manoscritto nel corso del Novecento. Innanzitutto, di altra mano poco posteriore, si trova in rosso, entro parentesi tonde, l'indicazione « Esposto », poi depennata sempre in rosso; sotto, a matita azzurra e sempre fra parentesi tonde, l'inquietante notizia « mancante alla revisione 1934 », depennata nel momento in cui, sopra « Esposto », è finalmente data in rosso la consolante novella « Ritrovato 16 X 1964. Accarino »³⁰.

Possiamo tentare di ricostruire le vicende che stanno dietro a questa tumultuosa serie di indicazioni. Nel 1905 Andrea Moschetti, direttore della Biblioteca Civica³¹, nel « Bollettino del Museo Civico di Padova » da lui fondato, dà notizia del recente allestimento di una sala di cimeli bibliografici, fra i quali si trovavano anche manoscritti miniati³². In verità nell'articolo, che presenta rapidamente la nuova esposizione, il ms. B. P. 1099 non è citato, ma sono segnalati diversi altri codici miniati con collocazione 'B.P.', compresi entro la segnatura 1628 (e quindi tutti presenti nell'inventario

²⁹ Come documenta chiaramente M. MAGLIANI, *Padova. Biblioteca Civica* cit., tutte le raccolte storiche della biblioteca presentano una mirabile e indigesta mescolanza di manoscritti e di testi a stampa, di ogni epoca, in una sostanziale assenza di strumenti di corredo specialistici moderni e attendibili, ora mitigata solo per lo sparuto gruppo dei codici medievali.

³⁰ Anna Maria Accarino era allora bibliotecaria presso la Biblioteca Civica di Padova.

³¹ Andrea Moschetti (direttore dal 1895 al 1938) è il bibliotecario che in sostanza ha fissato la fisionomia delle raccolte della Biblioteca Civica così come sono oggi; notizie essenziali in M. MAGLIANI, *Padova. Biblioteca Civica* cit., pp. XXXIII-XXXIV.

³² A. MOSCHETTI, *La sala della mostra bibliografica*, in « Bollettino del Museo Civico di Padova », VIII (1905), pp. 162-170, e in particolare per i manoscritti pp. 166-169.

manoscritto già citato). Questi codici miniati nell'*Inv. B. P. 1-1628* presentano in rosso l'indicazione «Esposito», che si riferisce alla mostra bibliografica; molti hanno anche un'indicazione posteriore (depennato «Esposito») che segnala il loro trasferimento in cassaforte. Possiamo facilmente ipotizzare che il nostro manoscritto, passando dagli scaffali della sezione 'BP' alla sala della mostra e, una volta smantellata questa, ad altra sede (forse proprio la cassaforte) abbia fatto perdere le sue tracce³³. Sospetto che questo temporaneo smarrimento non sia stato accidentale, perché doveva coprire un atto doloso, il furto di due fogli, o almeno doveva nascondere l'imbarazzo di una mancata sorveglianza. Così come è oggi il nostro codice, per quanto sia un volume straordinario, forse manca degli elementi decorativi maggiori (quale l'illustrazione con le figure di Ercole, Virtù e Voluttà che orna il suo gemello, il ms. Reg. lat. 1388) che potevano giustificare, secondo la mentalità e il gusto di un secolo fa, la sua presenza in una mostra di manoscritti miniati. Già ho avanzato l'ipotesi che un'illustrazione fosse presente sul *recto* del foglio asportato fra gli attuali ff. 4 e 5, foglio che ha lasciato una sua traccia inequivocabile col timbro a inchiostro impressosi a rovescio sul f. 4v.; si può supporre che la miniatura fosse rubata durante o subito dopo la mostra, con la contemporanea asportazione del foglio coniugato, quello che doveva stare fra gli attuali ff. 12 e 13. Con ogni probabilità, in conseguenza di questo episodio increscioso (come è noto le mostre sono sempre un'eccellente guida per i ladri) il manoscritto fu 'disperso' nei depositi della Biblioteca Civica, e alla sua riemersione, nel 1964, non ne fu minimamente compresa l'importanza. Ormai dato per mancante da Kristeller nell'*Iter Italicum*³⁴, che è l'unica notizia a stampa significativa sul codice, non fu più ricercato da nessuno. Fu 'ritrovato' nel 1995, in occasione di una revisione sistematica dei fondi della biblioteca per individuare volumi da restaurare; mi è stato segnalato da Gilda Mantovani come un libro singolare, felicianesco o

³³ Risale agli anni della mostra la prima, rapidissima e quasi totalmente inosservata notizia a stampa sul codice, chiaramente dipendente dall'*Inv. B. P. 1-1628*, in una pubblicazione di interesse genealogico ove è ricordata la famiglia Carrari; v. L. RIZZOLI, *Manoscritti della Biblioteca Civica di Padova riguardanti la storia nobiliare italiana*, Roma 1907, p. 85 nr. 163.

³⁴ P. O. KRISTELLER, *Iter Italicum*, II, London-Leiden 1967, p. 22 (Kristeller aveva visitato la Biblioteca Civica nel 1936, 1937, 1949, 1952, 1962, quando il codice era irripetibile; la notizia del ritrovamento non gli fu comunicata nelle successive ispezioni del 1972 e del 1985).

comunque di ambiente antiquario, e ad un primo studio fu subito possibile assegnarlo al Feliciano³⁵.

Questa attribuzione si impone con immediata evidenza dal semplice confronto col ms. Vat. Reg. lat. 1388, un codice felicianesco noto da tempo³⁶, sottoscritto e datato al 1463, destinato a un uso personale³⁷, che presenta una prima sezione in capitale (ff. 2v.-29v.), ove sono trascritti gli stessi testi offerti dal manoscritto patavino. Vedremo sotto, confrontando l'allestimento dei due codici, come la stessa materia sia interpretata in forme diverse, chiaramente connotate, pur nella scelta (che è insieme costrizione) di un identico e inconsueto strumento grafico, una capitale di modulo medio-piccolo, tracciata liberamente alla viva mano; né queste differenti realizzazioni debbono meravigliarci, perché Feliciano ha più volte messo mano agli stessi testi (o a testi assimilabili) entro un progetto di libro di volta in volta rinnovato³⁸. Ma anche se il manoscritto vaticano e la sua sottoscrizione non esistessero, difficilmente potremmo esitare nell'attribuzione del ms. B. P. 1099. In primo luogo occorre considerare le forme della scrittura, una capitale di modulo contenuto (altezza delle lettere variabile fra 3 e 4 mm), tracciata con una qualche libertà (e conseguenti modeste irregolarità), ma chiaramente segnata dai modelli grafici e dalle scelte esecutive del nostro antiquario: la *D* ampia e panciuta, la larga *M* inclinata con i due tratti centrali che toccano la base di scrittura (con rigida alternanza tratto legge-

³⁵ S. ZAMPONI, *In margine a Felice Feliciano antiquario*, in « Schede umanistiche », n.s., 1997, fasc. 2, pp. 5-22: p. 21; una scheda molto sintetica, per mia cura, in *I manoscritti medievali di Padova e provincia* cit., p. 29 nr. 42, tav. XLII.

³⁶ Già illustrato da C. MITCHELL, *Felice Feliciano Antiquarius* cit., pp. 205-206, 221, tav. XXVIII-XXIX.

³⁷ Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ms. Reg. lat. 1388, f. 1r.: *Scripto e miniato per mano di me Felice Feliciano da Verona, a mio nome e instantia e non pregato d'alchuno com proponimento di non prestarlo salvo che ad amici dilecti e carissimi. Anno Christi MCCCCLXIII.*

³⁸ Ricordo, fra i codici totalmente o parzialmente autografi, o con interventi di mano del Feliciano, le sillogi epigrafiche (Bern, Stadtbibliothek, B 42; Faenza, Biblioteca Comunale, 7; Modena, Biblioteca Estense, α. N. 7. 28; Paris, Bibliothèque nationale de France, ital. 5825F), le raccolte di rime (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Rossiano 1117; Modena, Biblioteca Estense Universitaria, α. N. 7. 28; Trieste, Biblioteca Civica, Sezione Petrarческа I 5; Udine, Biblioteca Comunale, 10; Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, it. IX 257[6365]), le tre copie della *Iusta victoria* (Firenze, Biblioteca Riccardiana 1459; Oxford, Bodleian Library, Bywater 37; Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, it. XI 106 [6392]).

ro/pesante/leggero/pesante), l'ampio tratto finale di Q e R; la S talora leggermente inclinata verso destra; l'uso alternato di T bassa e alta, di ascendenza epigrafica; la V col secondo tratto piuttosto verticale; i numerosi nessi (AE, AV, MA, NT, TR, TV, VA, VM, VR, VT), le frequenti inclusioni (a partire dalla più comune, la *cauda* del Q sottesa alla lettera seguente), che si verificano sia nel caso di lettere di forma chiusa, che inglobano al loro interno una seconda lettera di piccolo modulo (DE, DI, DO, OD, OM, ON, OR, QV e in modo analogo CI, CO), sia nel caso di lettere 'aperte', che includono nella loro ampiezza una letterina soprascritta (LI, LL, LO, RA, RE, RI, RO, VI, VO)³⁹. Le pochissime parole di modulo maggiore, in azzurro (ff. 5 r., 5 v., 9 r.), in cui Feliciano può modellare i singoli tratti delle lettere, permettono di accertare scelte grafiche chiaramente connotate secondo forme classiche: la sezione di base della C più ampia della sezione superiore, la P col secondo tratto che non chiude sul primo, le grazie della traversa di T inclinate verso l'interno della lettera⁴⁰.

Se l'Ercole senofontio di Padova è fortemente caratterizzato dalla forma delle lettere capitali, non meno importante è l'uso degli inchiostri di più colori, la cui alternanza è destinata a scandire e a mettere in rilievo le singole sezioni del testo trascritto. Innanzitutto i brevi testi introduttivi (il motto a f. 3 v., l'epigrafe a f. 4 v.) e finali (il titolo a f. 26 r.) sono d'oro liquido; la parola iniziale dell'epistola di dedica (*Plato*, f. 5 r.) e le tre linee di testo successive (f. 5 v.), così come la prima parola di f. 9 r. (*Cum*) sono in azzurro; il testo dell'epistola di dedica è in viola (ff. 5 v.-12 v.), così come in viola sono le parti narrative dell'*Hercules in bivio* (ff. 13 r.-14 v., 16 v., 19 v., 20 v.); in verde pallido è il discorso di *Voluptas* (ff. 14 v.-16 v., 16 v., 19 v.-20 r.), in azzurro è il breve intervento di Ercole (f. 16 v.), in giallo il discorso di *Vir-*

³⁹ Nei due manoscritti (e con maggiore libertà nell'esemplare vaticano) l'uso di nessi, inclusioni, lettere minori è più frequente a fine linea, per evidenti esigenze di giustificazione. Esempi di scrittura capitale caratterizzata da modulo piccolo ed esecuzione semplificata in *L'«antiquario» Felice Feliciano veronese* cit., tavv. II, III, XIII-XVI, figg. 9, 10, 80, 86, 89, 100.

⁴⁰ Tutte particolarità che si ritrovano nell'*Alphabetum Romanum* (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Vat. Lat. 6852, ff. 2 r., 8 r., 10 v.). Nel codice patavino solo la O di f. 5 r. presenta un'esecuzione 'irregolare' (l'asse della lettera è inclinato da destra verso sinistra). Ripropone modelli antiquari anche la capitale del motto *Duce/grati/ae* di f. 3 v. (soprattutto per le lettere C, D, V, R): in questa iscrizione risaltano soprattutto la traversa del T con grazie inclinate da destra verso sinistra (esito comunque non ignoto a Feliciano) e una E massiccia, con grazie fin troppo evidenti.

tus (ff. 16 v.-19 v., 20 r.-25 v.)⁴¹. A questa articolazione espressiva del testo si accompagna un ulteriore uso del colore, sia per i fogli iniziali, sia per le cornici: di fatto tutti gli aspetti del manoscritto hanno una evidente funzione decorativa. I primi fogli del codice sono in pergamena colorata, sempre abbinata a una scrittura in oro: prima pergamena viola (f. 1 r.-v.), poi rosa (ff. 2 r.-3 v.), poi di nuovo viola (f. 4 r.-v.). Lo specchio di scrittura della pagina in cui si apre l'epistola di dedica, che ospita solo la parola *PLATO* in azzurro (f. 5 r.), ha il fondo in argento graffito a costruire un fitto intreccio di tralci⁴², mentre nei girari bicromi della cornice si alternano i colori della pergamena e dell'oro (è questo l'unico caso di presenza dell'oro negli intrecci). Dopo questo sontuoso inizio, in tutto il resto del manoscritto, oltre alle diverse tinte dell'inchiostro, pagina dopo pagina si alternano cornici con intrecci di due colori, di solito tono su tono (f. 5 v. viola scuro/viola chiaro; f. 6 r. e f. 6 v. azzurro/pergamena; f. 7 r. bruno/giallo; f. 7 v. viola scuro/viola chiaro; f. 8 r. azzurro/pergamena; f. 8 v. verde/verde chiaro; f. 9 r. azzurro/pergamena e così via) in una successione tale che su due pagine affrontate non si presenta mai la stessa policromia⁴³. Anche i colori tono su tono degli intrecci riportano al Feliciano: presenti in girari simili⁴⁴, sono usati per esprimere il gioco di luce ed ombre dell'incisione su pietra nell'*Alphabetum Romanum*, databile al 1460 circa⁴⁵.

Da queste osservazioni è del tutto evidente che il ms. Vat. Reg. lat. 1388 e il ms. B. P. 1099, per la sezione in cui i due codici sono perfetta-

⁴¹ Probabilmente il giallo deve richiamare e sostituire l'oro, il metallo nobile più degno di *Virtus*. Nel manoscritto vaticano, scritto tutto ad inchiostro, la successione delle diverse *personae* è segnalata dai loro nomi tracciati sul margine bianco.

⁴² Dora Liscia Bemporad mi segnala motivi simili nelle basi in argento di un gruppo di vasi medicei, per le quali ipotizza un artigiano veneziano; v. D. LISCIA BEMPORAD, *Un gruppo di montature dei vasi del tesoro di Lorenzo il Magnifico*, in *La Toscana al tempo di Lorenzo il Magnifico. Politica, economia, cultura, arte*. Convegno di studi promosso dalle università di Firenze, Pisa e Siena, 5-8 novembre 1992, I, Pisa 1996, pp. 261-275: 273-274.

⁴³ Come è inevitabile, la stessa coppia di colori può presentare differente sfumatura o intensità da pagina a pagina (in particolare il viola scuro in alcuni casi vira verso un colore viaccia).

⁴⁴ Si veda *L'«antiquario» Felice Feliciano veronese* cit., tavv. I- III, X, XII-XIII (sono tutti esempi dell'alternanza più comune, bruno/giallo).

⁴⁵ Ad esempio verde scuro/verde chiaro (A, f. 1 r.), bruno/giallo (B, f. 1 v.), viola-viaccia scuro/viola (C, f. 2 r.).

mente paralleli, traggono origine da un progetto comune fortemente connotato, in un palese sperimentalismo, che si articola in differenti, specifiche realizzazioni. Prima di sottolineare le peculiarità dei due manoscritti occorre ribadire che essi ebbero una diversa funzione; il codice Reginense, sebbene impreziosito da due illustrazioni a piena pagina, nasce come libro di uso personale: è un volume cartaceo, scritto interamente con inchiostro bruno, destinato ad accogliere più testi (in origine Senofonte e lo pseudo-Catone, poi anche alcuni epigrammi), caratterizzato da varietà di scrittura e di impostazione codicologica (la seconda parte, ff. 31 v.-54 v., famosa per una scrittura ciriacana di fasto barocco, presenta un'impaginazione di normale assetto librario); il codice patavino, membranaceo, chiaramente progettato per il solo Ercole senofontio, si colloca ad un livello esecutivo alto e prezioso (pergamena colorata, policromia dell'inchiostro e del fregio, uso di oro e di argento), inconsueto nella produzione corrente di Feliciano, ma certo consono a un libro di dedica o a un committente illustre. Anche aspetti grafici meno evidenti, quali i segni per l'interpunzione e per l'abbreviature, ribadiscono il diverso livello esecutivo dei due manoscritti: il ms. B. P. 1099 presenta un'organizzazione del testo nettamente più curata, a partire dalla presenza di *interpuncta* fra parola e parola⁴⁶ (che servono anche come segni abbreviativi; questi ultimi sono attestati solo in rari casi, per lo più a fine linea⁴⁷), mentre il ms. Vat. Reg. lat. 1388 non usa mai gli *interpuncta*, ma solo *hederae* in funzione di segno abbreviativo generico (di norma per il tronciamento); il testo del primo codice è piuttosto corretto, quello del secondo mostra qualche libertà (la non rara omissione dei segni abbreviativi, ad esempio a f. 17 r. *molestiarq* senza segni abbreviativi per *molestiarumque*) e una particolarità rara, il singolare segno felicianesco per *et* (un *episemon*? f. 12 v.).

Se per il momento collochiamo in secondo piano tutte queste differenze, comunque non marginali, a prima impressione i due codici si distinguono soprattutto per il diverso aspetto della pagina: il ms. B. P. 1099 sembra un

⁴⁶ Eccezionale per la sua complessità è la punteggiatura dell'epigrafe iniziale di f. 4 v., scritta in oro, ove si alternano normali *interpuncta*, punti epigrafici di forma triangolare, asterischi e *hederae distinguentes*. Nel corpo del manoscritto patavino, se vedo bene, la fogliolina di *hedera* è attestata cinque volte (ff. 6 v., 13 v., 14 r., 19 r.): in due casi è un semplice riempitivo di fine linea (f. 6 v.), negli altri ha valore di segno abbreviativo (ad esempio f. 13 v. *ornataq* per *ornataque*).

⁴⁷ Il *titulus* compare nella forma più comune, lineetta su vocale per nasale (es. *principē* per *principem*), ma anche, sempre secondo tradizione, come linea diagonale secante l'ultimo tratto di *R* nella desinenza *RUM* (*quar* per *quarum*).

codice nettamente oblungo, il ms. Vat. Reg. lat. 1388 un volume di più consuete proporzioni⁴⁸. Questo scarto è del tutto apparente, perché i due manoscritti sono quasi eguali (il primo 195 × 125 mm, il secondo 194 × 130, il rapporto fra base e altezza è rispettivamente 0,641 e 0,670), ma nel primo caso il sommarsi dei margini e della cornice a girari individua uno specchio di scrittura molto stretto (117 × 44 mm, rapporto fra base e altezza 0,376), nel secondo caso invece la scrittura, concepita come un'epigrafe rettangolare (non certo larga, ma di proporzioni comuni), si staglia al centro della pagina fra ampi margini bianchi (lo schema della pagina, rilevato a f. 19r., è il seguente: 40 [106] 48 × 30 [64] 36; il rapporto fra base e altezza dello specchio di scrittura è 0,603). Già Giorgio Montecchi⁴⁹ ha scritto dottamente su quest'ultima impaginazione: i margini, in cui misure e proporzioni esulano dalla norma libraria, uniti all'assenza di qualsiasi elemento decorativo, inquadrano la scrittura in capitale e costruiscono consapevolmente una successione di pagine assimilate a una sequenza di singole epigrafi, in cui il testo dell'Ercole senofontio è diluito in una serie di unità testuali minime. Tanto la pagina del codice vaticano è semplice, controllata, classicheggiante, così quella del ms. B. P. 1099 è sobriamente ricca, fantasiosa, espressiva. I due manoscritti felicianeschi, realizzando un libro all'antica quale mai fino ad allora era stato visto, con il loro sperimentalismo fissano un decisivo momento di discontinuità nella storia della scrittura umanistica: dopo la precoce indipendenza veneta dal canone fiorentino incentrato su disciplinati modelli di *antiqua* del XII secolo (ricordo solo Guarino, Sebastiano Borsa e Michele Salvatico e la loro immediata annessione di forme grafiche greche ad un più libero recupero della scrittura all'antica)⁵⁰, dopo Ciriaco d'Ancona, che in un'atemporale e insieme vitalissima sincronia ha definitivamente dilatato nello spazio e nel tempo i confini tradizionali della scrittura (la

⁴⁸ D'ora in poi, trattando del Vat. Reg. lat. 1388, mi riferisco sempre e solo ai ff. 2v.-29v., scritti in capitale, ove si succedono gli stessi testi del ms. B. P. 1099.

⁴⁹ G. MONTECCHI, *Lo spazio del testo scritto nella pagina del Feliciano*, in *L'antiquario* Felice Feliciano veronese cit., pp. 251-288: 273-277 e figg. 97-98.

⁵⁰ Per i caratteri originari della riforma grafica in Veneto v. E. BARILE, *Littera antiqua e scritture alla greca. Notai e cancellieri copisti a Venezia nei primi decenni del Quattrocento*, Venezia 1994 (Memorie dell'Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, Classe di scienze morali, lettere ed arti, LI) e T. DE ROBERTIS, *Motivi classici nella scrittura del primo Quattrocento in L'ideale classico a Ferrara e in Italia nel Rinascimento*, a cura di P. CASTELLI, Firenze 1998, pp. 65-79: 65-74 (molto ampia la bibliografia che può recuperarsi dai due contributi).

scrittura greca è avvertita in una sostanziale continuità con la scrittura latina, e questa a sua volta si alimenta di continue citazioni di strati grafici realmente antichi, soprattutto le capitali delle epigrafi classiche)⁵¹, in un ambiente culturale attrezzato e consapevole (quei circoli antiquari che vanno dal Mantegna a Bernardo Bembo e che vedono un copista d'eccezione nel giovane Bartolomeo Sanvito)⁵², grazie all'estro spalvaldo e alla mancanza di inibizioni del Feliciano viene a delinarsi in modo silenzioso ma chiaro l'esito ultimo della restaurazione grafica: l'unica, genuina scrittura antica è la capitale, quella che promana dai marmi della latinità classica, l'unico vero libro all'antica è un libro scritto dall'inizio alla fine in capitale. Si consuma quindi una riforma grafica che scaturisce da una radice antiquaria, classicheggiante, una proposta che appena formulata risulta definitiva e irreversibile, perché l'*absolutissimum exemplum* della capitale, quale sorgente prima della scrittura latina, una volta realizzato è anche l'approdo ultimo, istituzionalmente immoto e immutabile. Che io sappia nessuno degli umanisti veneti, né tanto meno Feliciano, che non aveva una cultura sufficiente per giustificare scelte così estreme, hanno mai teorizzato in un loro scritto questa svolta⁵³, ma essa può essere compresa e illuminata, per analogia, con quanto trenta anni dopo venne scrivendo Giano Lascaris nella famosa lettera dedicatoria a Piero de' Medici, in cui argomenta storicamente l'opportunità di pubblicare a stampa l'*Anthologia Graeca* con un nuovo tipo di caratteri, la maiuscola greca, l'unica scrittura che fu realmente usata dagli antichi⁵⁴.

⁵¹ Per la scrittura di Ciriaco v. T. DE ROBERTIS, *Motivi classici* cit., pp. 74-76 e relativa bibliografia; non affronta aspetti grafici il pur importante volume *Ciriaco d'Ancona e la cultura antiquaria dell'Umanesimo*, Atti del convegno internazionale di studi. Ancona 6-9 febbraio 1992, a cura di G. PACI e S. SCOCCHIA, Reggio Emilia 1998.

⁵² Non esiste una ricostruzione organica del ritorno all'antico in Veneto, in ambito librario, fra 1450 e 1470; molti spunti nuovi e materiali di grande interesse (con ampia bibliografia aggiornata fino al 1999) si trovano raccolti in *La miniatura a Padova dal Medioevo al Settecento*, progetto e coordinamento scientifico di G. CANOVA MARIANI, catalogo a cura di G. BALDISSIN MOLLI, G. CANOVA MARIANI, F. TONIOLO, Modena 1999, in particolare pp. 25-29 (G. Canova Mariani), 237-336, 495-501 (A. C. de la Mare).

⁵³ La consapevolezza che la maiuscola era la vera scrittura degli antichi affiora almeno alla metà del Quattrocento, ma non si risolve subito in un programma di *instauratio* grafica; v. S. RIZZO, *Gli umanisti, i testi classici e le scritture maiuscole*, in *Il libro e il testo*. Atti del convegno internazionale, Urbino, 20-23 settembre 1982, a cura di C. QUESTA e R. RAFFAELLI, Urbino 1984, pp. 225-241: 226.

⁵⁴ La lettera di Lascaris, ma più in generale la storia delle maiuscole greche nel Quattrocento italiano, è dottamente illustrata da A. PONTANI, *Le maiuscole greche antiquarie di Giano*

Se l'operazione di ritorno all'antico realizzata nel ms. Vat. Reg. lat. 1388 è sostanzialmente tutta iscritta in una matrice antiquaria, presentando come esito ultimo della riforma scrittoria una sobria pagina in capitale di forte connotazione epigrafica (il recupero disadorno della forma classica forse si giustifica anche con la natura privata del codice), l'analoga operazione realizzata nel ms. B. P. 1099 è più complessa, più ricca di sfumature, non sempre facilmente riconoscibili nella loro genesi, ma forse spiegabili anche con le finalità di un volume, fatto per altri, che non può esulare del tutto dalle convenzioni che disciplinano le consuetudini librarie. Accanto alla capitale, che anche in questo caso è proposta come l'unica vera scrittura antica, l'unica scrittura adatta a rivestire le parole di un classico o di un umanista, il codice patavino offre una sovrabbondanza di suggestioni, porta in sé messaggi non conclusi nella matrice epigrafica, che richiamano altre esperienze e altre antichità⁵⁵. Sul piano della confezione codicologica è in primo luogo riconoscibile il radicamento nella tradizione libraria latina, quale emerge dall'impostazione generale della pagina, connotata dalle proporzioni molto strette dello specchio di scrittura, una soluzione rara, ma non certo ignota alla produzione umanistica⁵⁶; ancora, le singole pagine contornate da una cornice di intrecci si collocano all'interno dell'imperante moda umanistica dei bianchi girari, sia pure profondamente rin-

Lascaris. Per la storia dell'alfabeto greco in Italia nel '400, in « Scrittura e civiltà », XVI (1992), pp. 77-227. Rimando al giudizio di Anna Pontani, pp. 114-117, per la valutazione dell'assetto grafico (non certo maiuscolo, anche se significativamente ritenuto tale dal Filelfo) del famoso Omero greco scritto da Teodoro Gaza, il ms. Laur. Pl. 32 1, che non può costituire, sul versante greco, un precedente ai due esperimenti felicianeschi.

⁵⁵ Nel caso di Feliciano, umanista curioso ma privo di una regolare *institutio*, è molto sfuggente il problema delle fonti, dei modelli grafici e decorativi, delle cose viste direttamente o comunque conosciute attraverso i suoi sodali. In attesa di una totale ricognizione dei manoscritti felicianeschi, curata da un gruppo di ricerca coordinato da Teresa De Robertis e da chi scrive, per il codicetto patavino mi limito a prime suggestioni, perché vorrei evitare di proporre antecedenti rari e lontani, rischiando così di trasferire al nostro antiquario le possibilità di ricerca che si aprono a uno studioso odierno.

⁵⁶ Sulle proporzioni dello specchio di scrittura nei codici rinascimentali, talora decisamente strette, v. A. DEROLEZ, *Codicologie* cit., pp. 120-121 e fig. 54; accanto a esempi umanistici si debbono ricordare i molti codici con opere di poeti latini (più rari i testi in prosa) realizzati fra il tardo sec. XI e il sec. XII, caratterizzati da proporzioni della pagina (e dello specchio di scrittura) molto strette: questi codici sono ampiamente attestati nelle biblioteche private degli umanisti a partire dalla fine del Trecento.

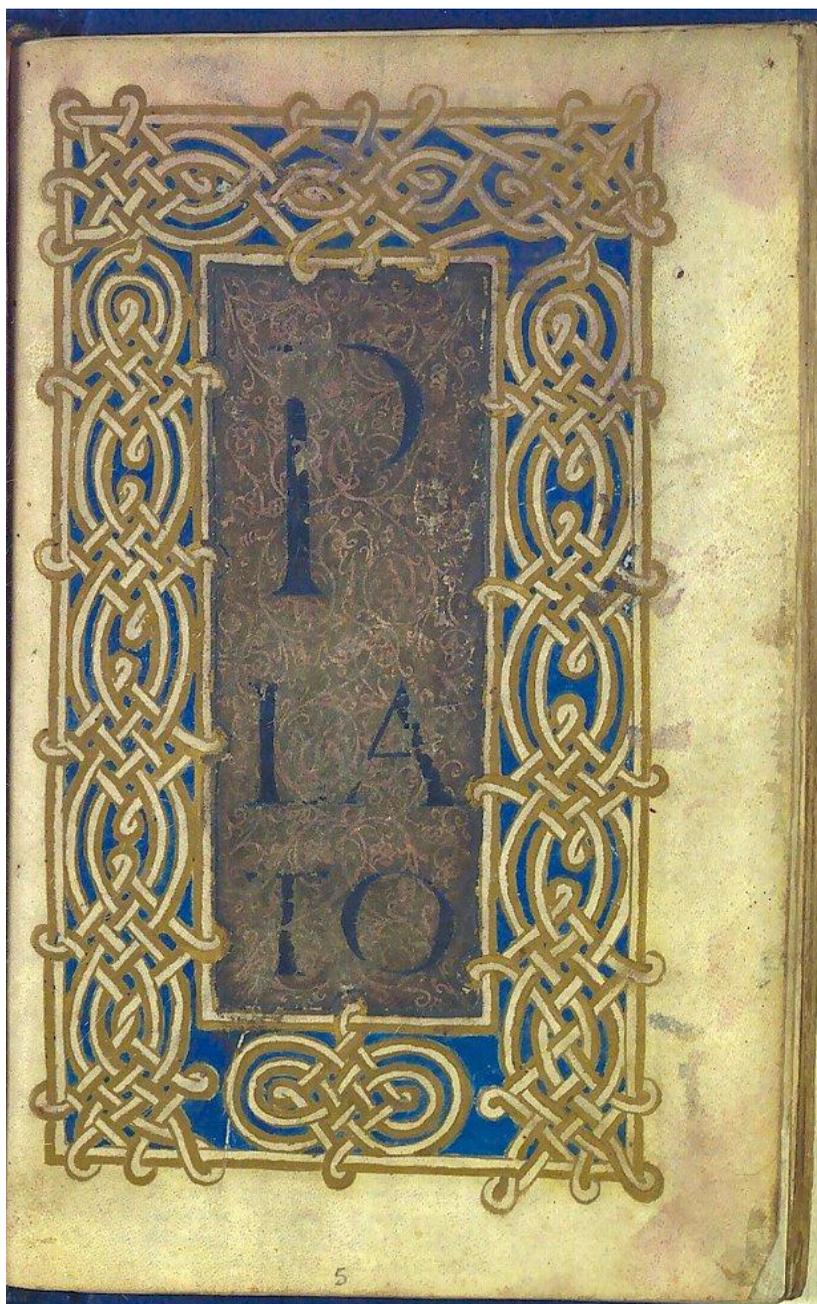
novata⁵⁷, così come l'intreccio rado e robusto si allontana consapevolmente dall'uso di girari più fitti e sottili, comuni nel secondo Quattrocento⁵⁸. Ma nella pagina di Feliciano è indubbia anche una presenza della tradizione greca, probabilmente filtrata attraverso le mode della cultura antiquaria (forse, ancora una volta, presenza più attuata in concreto che meditata, più avvertita dallo storico oggi che dal copista inventivo ma indisciplinato)⁵⁹: questa si realizza nei fogli tinti di viola e di rosa, nei colori sempre diversi degli inchiostri e della cornice⁶⁰, negli intrecci caratterizzati da grossi nodi, nelle

⁵⁷ La presenza di un fregio a girari non limitato alla pagina iniziale, ma presente su tutte le pagine, mi sembra un'innovazione di Feliciano, di cui non conosco precedenti attestazioni in età umanistica. Al momento dubito molto che su Feliciano possa avere influito il modello dei codici ottoniani (soprattutto manoscritti liturgici di lusso, in cui porzioni del testo, anche in capitale, sono contornate da una cornice di varia foggia, anche a girari; cfr. ad esempio *Vor dem Jahr 1000. Abendländische Buchkunst zur Zeit der Kaiserin Theophanu (Köln, vom 12. April bis 16. Juni 1991)*, Köln 1991, *passim*), ma certo l'importante pagina iniziale del codice patavino, in cui le poche lettere della parola *Plato* si stagliano su fondo argenteo, potrebbe richiamare analoghe, più fastose soluzioni in codici carolingi (il riproporsi di situazioni identiche nella storia del libro latino, senza che sia accertabile positivamente una derivazione diretta, mi parrebbe comunque oggetto degno di un'autonoma riflessione). Per fenomeni analoghi (uso della capitale, cornici, pagine ornate che presentano poche lettere di grande modulo), su un piano qualitativo altissimo, vorrei ricordare almeno la bibbia di San Paolo fuori le Mura, illustrata da F. MÜTHERICH, *Karolingische Miniaturen*, VI/2, Berlin 1999.

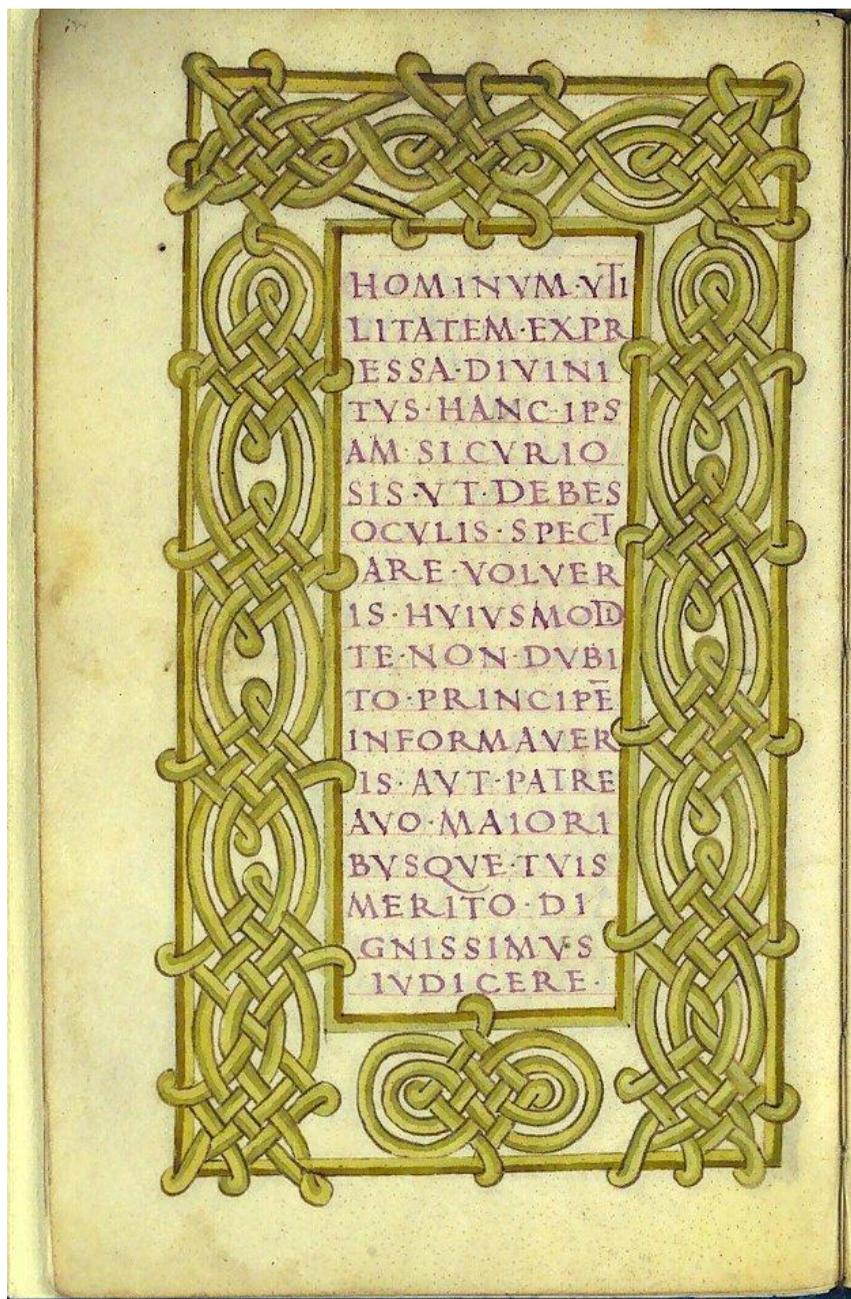
⁵⁸ Segnala una tradizione veneta e ferrarese di girari grossi S. MARCON, *Modi decorativi nei codici del Feliciano: aspetti gotici, carolini, antiquari*, in *L'antiquario Felice Feliciano veronese* cit., pp. 231-249: 239 e figg. 61-62; un esempio significativo, forse ferrarese, in J.J.G. ALEXANDER - A.C. DE LA MARE, *The Italian manuscripts in the Library of Major J. R. Abbey*, London 1969, tav. D. I grossi girari, accompagnati da nodi in rilievo, sono comuni nel manoscritto bizantino; se ne veda un esempio in G. DE GREGORIO, *Tardo Medioevo greco-latino: manoscritti bilingui d'Oriente e d'Occidente*, in *Libri, documenti, epigrafi medievali: possibilità di studi comparativi*. Atti del convegno internazionale di studio dell'Associazione Italiana dei Paleografi e Diplomatisti. Bari 2-5 ottobre 2000, a cura di F. MAGISTRALE, C. DRAGO e P. FIORETTI, Spoleto 2002, pp. 17-135: tavv. XVIII-XIX.

⁵⁹ Nella prima tradizione antiquaria veneta sembra nascere una vera e propria grammatica del nuovo libro all'antica, che si realizza anche attraverso l'uso di inchiostri di più colori, soprattutto per le capitali che aprono il manoscritto; esempi da Bartolomeo Sanvito, databili entro il 1465, in *La miniatura a Padova* cit., pp. 245, 250-251, 253.

⁶⁰ Il motivo dell'intreccio a due colori, ombreggiato, ha una forte tradizione nella tarda antichità e trova possibili modelli in codici romanici; per tutto questo v. S. MARCON, *Modi decorativi* cit., pp. 246-249 e figg. 78-90. Nei manoscritti, latini e greci, che potevano essere facilmente conosciuti dal Feliciano individuo solo la presenza di girari a più colori (non bi-



Tav. 1 - Padova, Biblioteca Civica, Ms. BP 1099, f. 5 r.



Tav. 2 - Padova, Biblioteca Civica, Ms. BP 1099, f. 8 v.

inclusioni delle lettere. Il rapporto sempre cangiante fra i diversi colori della scrittura e della cornice, la pagina sempre nuova che ne nasce sembra suggerire che il vero, definitivo ritorno all'antico non può esaurirsi nell'attingere, con la scrittura capitale, le fonti più antiche della tradizione occidentale: l'unica, vera riforma grafica, il *finis scripturae*, si realizza interpretando il modello epigrafico attraverso il filtro di una tradizione libraria che attraversa il mondo latino, ma individua nella cultura grafica bizantina una componente essenziale di una più comprensiva *instauratio* dell'antico.

cromi) in codici bizantini, dei quali si può vedere un esempio in G. DE GREGORIO, *Tardo Medioevo greco-latino* cit., tavv. XVIII-XIX.

INDICE

GIORGIO COSTAMAGNA

<i>Dino Puncub</i> , L'uomo, lo studioso, il collega, l'amico	pag. 11
<i>Antonino Mastruzzo</i> , Tecnica dello scrivere e comunicazione dello scritto: il paleografo	» 27
<i>Luisa Zagni</i> , Le scritture tachigrafiche e segrete	» 43
<i>Maria Franca Baroni</i> , Tra Notaio e Comune: il diplomatista	» 59
<i>Danilo Veneruso</i> , L'archivista	» 71
Bibliografia di Giorgio Costamagna	» 89

STUDI IN MEMORIA

<i>Mario Amelotti</i> , Curiali e notai a Rieti tra Goti e Bizantini	» 101
<i>Laura Balletto</i> , Religione e potere politico negli insediamenti genovesi del Vicino Oriente	» 107
<i>Ottavio Banti</i> , A proposito dell'uso dei compendi e di alcuni segni tachigrafici nella scrittura epigrafica dei secoli VII-XII in Italia. Qualche annotazione	» 117
<i>Giorgio Barbaria - Fausta Franchini Guelfi</i> , I Bocciardo a Ortovero	» 127
<i>Elena Bellomo</i> , Tra Bizantini e Normanni. I Genovesi in oltremare agli esordi del XII secolo	» 143
<i>Carlo Bitossi</i> , Posta da Genova. Una corrispondenza del marchese Lorenzo Imperiale nel 1746-1747	» 167
<i>Marco Bologna</i> , Una villa Sauli in Carignano e l'Opera degli Esercizi spirituali	» 201
<i>Marta Calleri</i> , Su una presunta cambiale genovese del 1207. Errore o falsificazione?	» 217

† <i>Maria Cannataro</i> , Una compravandita di documenti nella Bari normanna	pag. 223
<i>Mario Capasso</i> , Per la storia della papirologia Ercolanese. IX: il marchese di Sade tra i papiri ercolanesi	» 239
<i>Fulvio Cervini</i> , Scrittura come scultura. Le scelte di un lapicida del Quattrocento sulle Alpi Marittime	» 249
<i>Riccardo Dellepiane - Paolo Giacomone Piana</i> , La preparazione militare della Repubblica di Genova per la guerra del 1625	» 269
<i>Armando Di Raimondo</i> , Nuovi documenti sullo scultore Domenico da Bissonne	» 305
<i>Corinna Drago</i> , Un'inedita <i>cartula</i> barese del secolo XI dell'archivio del capitolo metropolitano di Bari	» 319
<i>Giuseppe Felloni</i> , Organizzazione portuale, navigazione e traffici a Genova: un sondaggio tra le fonti per l'età moderna	» 337
<i>Gian Giacomo Fissore, Iacobus Sarrachus notarius et scopolanus Astensis ecclesie</i> : i chierici notai nella documentazione capitolare e vescovile ad Asti fra XIII e XIV secolo	» 365
<i>Maria Rosa Formentin</i> , Un codice farnesiano restaurato due volte	» 415
<i>Donatella Frioli</i> , Un 'cimitero su libro': il repertorio di sepolture del convento francescano di Rimini	» 425
<i>Silvano Gaviglio</i> , Un sigillo agiografico tortonese: note di sfragistica vescovile tra X e XII secolo	» 455
<i>Ada Grossi</i> , L'alleanza del 1273 tra Carlo d'Angiò e i Della Torre di Milano: un documento sconosciuto	» 483
<i>Sandra Macchiavello - Rodolfo Savelli</i> , Tra Genova e Angioini: a proposito di un frammento statutario ventimigliese della prima metà del Trecento	» 525
<i>Roberto Moresco</i> , La Marineria Capraiese nel XVIII secolo	» 579
<i>Maria Rosa Moretti</i> , Musicisti per le incoronazioni dogali di primo Settecento a Genova	» 629

<i>Giovanni Muto</i> , La presenza dei Genovesi nei domini spagnoli in Italia	pag. 659
<i>Giovanna Nicolaj</i> , Un documento e un personaggio: Guglielmo Durante	» 673
<i>Angelo Nicolini</i> , <i>Apodixie</i> di scribi genovesi in Inghilterra nel Quattrocento	» 679
<i>Antonio Olivieri</i> , Per la storia dei notai chierici: il caso del Piemonte	» 701
<i>Giuseppe Oreste</i> , Guglielmo da Sori e il suo cartolare	» 739
<i>Giovanna Petti Balbi</i> , Le cerimonie genovesi per le visite degli Sforza	» 775
<i>Vito Piergiovanni</i> , Notariato e rivoluzione commerciale: l'esempio di Rolandino	» 791
<i>Marco Pozza</i> , Gli usi cronologici nei più antichi documenti veneziani (secc. IX-XI)	» 801
<i>Ausilia Roccatagliata</i> , Gli archivi periferici del Dominio genovese in età moderna	» 849
<i>Annalisa Rossi</i> , Il Vat. Ottob. 3313: un'edizione sinottica di Virgilio e Ovidio e la sua storia (secc. XI-XV)	» 881
<i>Antonella Rovere</i> , Cancelleria e documentazione a Genova (1262-1311)	» 909
<i>Eleonora Salomone</i> , Pagine di storia ligure nell'opera di Orosio	» 943
<i>Anna Salone</i> , <i>Nuptialia</i> . Saggio bibliografico di pubblicazioni per nozze conservate in biblioteche di Genova	» 973
<i>Lorenzo Sinisi</i> , Un frammento di formulario notarile genovese del Trecento	» 1027
<i>Giovanni Battista Varnier</i> , La figura di Tommaso Reggio (1818-1901) alla luce della ricerca storica	» 1047
<i>Luisa Zagni</i> , <i>Carta, breve</i> , libello nella documentazione milanese dei secoli XI e XII	» 1073
<i>Stefano Zamponi</i> , <i>Finis scripturae</i> : l'Ercole senofontio di Felice Feliciano	» 1093



Associazione all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Direttore responsabile: *Dino Puncub*, Presidente della Società
Editing: *Fausto Amalberti*

Autorizzazione del Tribunale di Genova N. 610 in data 19 Luglio 1963
Stamperia Editoria Brigati Glauco - via Isocorte, 15 - 16164 Genova-Pontedecimo